

URBANI

DICEMBRE/GENNAIO 2013 NUMERO 110

Photo: Massimo Sestini - Sestini.com

Philippe Malouin

UN DESIGNER DIETRO LA BARBA



SOTTO IL CIELO DI LIMA

TESTO CIRO CACCIOLA





*Tra passato e futuro,
tra desolazione e riscatto,
tra legalità e fantasia,
la linea di Frontiera
passa dai tetti della capitale*

PRENDETE UNA FAMIGLIA VECCHIO TIPO DEL CENTRO STORICO MILANESE, ROMANO, MESSINESE. CHE SO: TRE/QUATTRO PERSONE? POCHE. CE NE VOGLIONO ALMENO SEI. MADRE, PADRE, FIGLI, ESTENSIONI PARENTALI VARIE. Prendete un palazzetto fatiscente, il peggiore, il più basso, quello più sgangherato che riuscite a trovare con il tetto piatto, necessariamente, niente spioventi. Immortalate adesso la famiglia tipo in una foto semplice, meglio se in bianco e nero, sviluppatela su un materiale resistente agli agenti atmosferici almeno per i prossimi due mesi e fissatela a copertura del tetto della palazzina stessa. Viene fuori una roba... Carina, sì, ma che rischia di passare inosservata o, peggio, per essere una pubblicità di quel marchio che già avete capito quale. No, non funziona granché. Ma se tutto questo



provate a immaginarlo sul tetto di un disperato, poverissimo slum tra i quartieri miseri, pieni di gente, di panni stesi al vento dell'oceano, di grattacieli abbandonati e mai finiti, di catapecchie metà fango e metà legno della quarta metropoli delle Americhe, capitale del Perù questo misconosciuto, e capitale della gastronomia mondiale, Lima dalle mille facce, allora l'effetto diventa stravolgente, straniante, sorprendente. Nancy Visa, Wilder Ramos e Marcelo Zevallos, tre giovani creativi che danno vita, in quella capitale dell'altro mondo, al collettivo C.H.O.L.O., hanno realizzato un'installazione di questo tipo - con le facce gigantografate dei residenti del piano di sotto - e rappresentano orgogliosamente uno, quello forse più evidente, dei vari lavori, naturalmente site-specific, che fanno capo a un progetto unico e originale: *Lima Rooftop Ecology*, promosso da apexart Ny. Così, proprio. Mentre negli Stati Uniti e ormai anche in Europa siamo tutti alle prese con progetti che mirano a trasformare i nostri tetti in terrazze panoramiche per il tempo libero, fonti energetiche, terreni biocoltivabili o quanto meno giardini pensili, a Lima il progetto vien fuori da un'esigenza più immediata: salvare il centro storico della città, fatto di costruzioni che datano dal XVI secolo a oggi, Patrimonio Mondiale dell'Umanità secondo UNESCO, un'area vastissima a metà strada tra Il Cairo e L'Avana che rischia di sprofondare nell'abusivismo, nell'abbandono, nello "sgarrupamento" e nella povertà tout court. La ricerca, durata diversi anni, è partita proprio da una mappatura aerea

della città, che ha fornito così una fotografia sui tetti della stessa, su quello che c'era e su quello che sarebbe potuto esserci. Come tanti microdeserti, come appezzamenti isolati e senza terra, vicinivicini eppure così desolati, i tetti appaiono come spazi sospesi, ciascuno con la relativa ecologia, con gli strati di polvere che arrivano dalle montagne che circondano la città accumulati alla sabbia che il vento solleva dalle rive dell'oceano e sparge su tutta la città. A Lima non piove mai (l'acqua arriva dai tre grandi fiumi che l'attraversano), il clima subtropicale fa sì che le temperature restino alte durante tutto l'anno, e allora il blu degli edifici coloniali importanti, dei monumenti illuminati a festa by night, resta lontano anni luce dai grigi insabbiati e sabbiosi dei tetti della Lima non turistica, lontana dai circuiti istituzionali.

"Attraverso la prospettiva dei tetti arriva una percezione più autentica della città, con un'evidenza irruenta sulle complessità socioculturali, che certamente dal livello della strada è molto più difficile percepire" scrive infatti Carlos León-Ximénez, artista e curatore indipendente che vive tra la capitale peruviana e Berlino, autore del progetto che stiamo raccontando e che è andato ad applicare la creatività di cinque tra artisti, architetti e collettivi per stravolgere il pensiero corrente e utilizzare i tetti come punto di partenza. Continua: "Sui tetti è come se si muovesse una città parallela, un paesaggio fragile, seminascosto, un territorio pieno di possibilità non regolamentate senza alcuna infrastruttura di tipo architettonico. Uno spazio di lotta, di sopravvivenza, una specie di 'diritto alla città'". Carlos, che si occupa da sempre di "genere", di eredità culturali, e di città, ha coinvolto una serie di talenti nel suo progetto. Dando vita a installazioni di vario genere e molto diverse per tecnica utilizzata. Come quello del collettivo C.H.O.L.O., anche il lavoro realizzato dalla filmmaker Karen Bernedo utilizza un media tradizionale, il video: Karen ha realizzato un documentario nel quale cerca di stimolare un dialogo tra i diversi vicini di tetto. L'artista, attivista e poeta Christian Luna e i suoi amici architetti del Lima Urban Laboratory hanno creato una installazione di micro-gardening fatta con una serie di piantine interrate in tante bottiglie di plastica connesse fra loro in un esile ecosistema molto suggestivo e delicato. Il gruppo TAS (Taller de Artesanía Salvaje), che abitualmente fa ricerca nel campo delle scienze sociali e delle arti visive, ha usato invece i tetti delle case per creare una serie di estensioni architettoniche rese evidenti dai colori utilizzati per tinteggiare le mura, a strisce rosse e blu. Infine, il collettivo CITIO, che sviluppa progetti legati al concetto di città e di cittadinanza, lanciando ponti tra architettura e urbanismo, ha piazzato arredi e oggetti domestici su alcuni tetti scoperti per favorire spazi di dialogo e incontri non previsti tra i vicini. Il senso di questi interventi, che hanno animato i tetti e il cielo sopra Lima fino a questo dicembre, è stato quello di creare opportunità di pensiero non convenzionali capaci di farci guardare alla città di Lima, ma anche alle città tutte, da nuove, insolite prospettive, generalmente lasciate ai margini delle progettualità, per farci riflettere sulle condizioni del paesaggio contemporaneo. Con la speranza che urbanisti, politici, associazioni di quartiere e investitori possano finalmente comprendere quanto conta e quanto necessaria sia la loro interazione. Per un mondo migliore? Ok, chiunque abbia un tetto adesso, vada subito a capire quel che ci può fare. ●

